

Rassegna del 08/03/2012

CONFCOMMERCIO

REPUBBLICA	12	Rivolta contro l'aumento dell' Iva. "Stangata da 420 euro a famiglia"	Grion Luisa	1
------------	----	---	-------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	11	Tasse e tariffe, la stangata di marzo	Baccaro Antonella - Sensini Mario	2
---------------------	----	---	-----------------------------------	---

CORRIERE DELLA SERA	13	Standard & Poor's: sorpresi dall'Italia	Offeddu Luigi	5
---------------------	----	---	---------------	---

CORRIERE DELLA SERA	10	Appello di Visco per la crescita. «Lavorare di più e più a lungo» - Visco: «Il Paese invecchia. Dovremo lavorare di più»	Tamburello Stefania	6
---------------------	----	--	---------------------	---

SOLE 24 ORE	8	Per le donne l'occupazione cala meno	Meneghello Matteo	8
-------------	---	--	-------------------	---

SOLE 24 ORE	3	Casa, guida alla nuova Imu: aumenti-super città per città - La nuova Imu sarà il triplo della vecchia Ici	Trovati Gianni	10
-------------	---	---	----------------	----

STAMPA	14	Intervista a François Hollande - Hollande "Europa, basta direttori" - Meno austerità, più lavoro Basta con l'Ue di Merkozy"	Mattioli Alberto	13
--------	----	---	------------------	----

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	Due lezioni in un giorno	Franco Massimo	16
---------------------	---	--	----------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE	50	Elettronica, affari in caduta	Scarci Emanuele	17
-------------	----	---	-----------------	----

SOLE 24 ORE	34	L'utile Autogrill vola del 26%	S.Fi.	18
-------------	----	--	-------	----

La polemica

Rivolta contro l'aumento dell'Iva "Stangata da 420 euro a famiglia"

No di consumatori, commercianti e agricoltori al prossimo rialzo dell'aliquota al 23%

LUISA GRION

ROMA — Il fronte del «no» è compatto: l'annuncio da parte del governo di un aumento dell'Iva in arrivo dal prossimo ottobre è vista da consumatori, sindacati e aziende come un'autentica sciagura. Una doccia gelata sui sogni di ripresa. L'aumento - ha ricordato il viceministro all'Economia Vittorio Grilli parlando a Ballarò - è già legge (il decreto Salva-Italia) e visto che, per ora, non ci sono «tesoretti» cui attingere, non sono previste nemmeno riduzioni di tasse in grado di sterilizzare gli effetti del ritocco sui redditi bassi. Il governo, ha fatto quindi sapere Grilli, non ha al momento un piano alternativo che consenta di evitare il rialzo (si tratterebbe comunque di un taglio alle agevolazioni fiscali), anche se il premier Monti nei giorni scorsi aveva lasciato intendere l'intenzione di non toc-

care l'imposta.

Il decreto è chiaro e l'allarme è alto. La norma prevede che in autunno, a salire, siano due aliquote: quella del 10 per cento, che passerebbe al 12, e quella del 21, che arriverebbe al 23 per cento. Un'autentica «sciagura» commentano i consumatori, una raffica di aumenti che peserà soprattutto sulle famiglie e che non aiuterà né la domanda interna né la ripresa.

Il Codacons parla di aumenti medi di 420 euro a famiglia; Federconsumatori-Adusbef ricordano che bisogna tener conto anche dei rincari indiretti provocati dal rialzo dell'aliquota. La Cgia di Mestre, considerando i beni sottoposti all'aliquota del 23 per cento (dall'abbigliamento ai mobili, dai trasporti alle comunicazioni al tempo libero) fa notare come, solo da tali voci, si arriva a 193 euro annui di aumento medi. Ma non basta, ricorda, la Coldiretti: l'aliquota oggi al 10 per cento si applica anche a beni di prima necessità (come carne, pesce, yogurt o zucchero) e quel-

la ora al 21 riguarda anche l'acqua minerale, il vino e la birra, generi non proprio di lusso. Se il rialzo arriverà gli italiani spenderanno un miliardo un più l'anno solo per la spesa alimentare. «Una mazzata» commenta Federalimentare, l'associazione delle aziende del settore.

Sul piede di guerra scendono anche i commercianti: «gli effetti del provvedimento sull'economia reale sarebbero drammatici» commenta la Confcommercio. I due punti in più sulle aliquote «comporteranno non solo la riduzione del volume dei consumi, il cui profilo evolutivo è già molto negativo, ma ridurranno anche il potere d'acquisto, i redditi percepiti e la ricchezza messa da parte dalle famiglie, colpite da cinque anni di continue riduzioni del reddito disponibile». Per Confesercenti l'annuncio di Grilli dimostra che «il governo preferisce far cassa mettendo le mani nelle tasche degli italiani piuttosto che tagliare una spesa pubblica senza limiti, caratterizzata da inutilità e sprechi, e rendere più efficiente e meno costosa la macchina statale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stima degli effetti dell'aumento dell'Iva sulla spesa delle famiglie

Spesa media annuale per una famiglia di 3 componenti, dati in euro, anno 2009

	Spesa media annuale	di cui IVA	incremento IVA dal 21 al 23%
 ■ Abbigliamento e calzature	2.181	379	36
 ■ Mobili, elettrodomestici e servizi per la casa	2.205	383	36
 ■ Trasporti	5.233	740	71
 ■ Comunicazioni	702	122	12
 ■ Tempo libero, cultura e giochi	1.505	162	13
 ■ Altri beni e servizi	3.967	456	25
■ TOTALE AUMENTO			193

(Si è ipotizzato che i comportamenti di consumo della famiglia in esame non cambino a seguito dell'aumento dell'Iva)



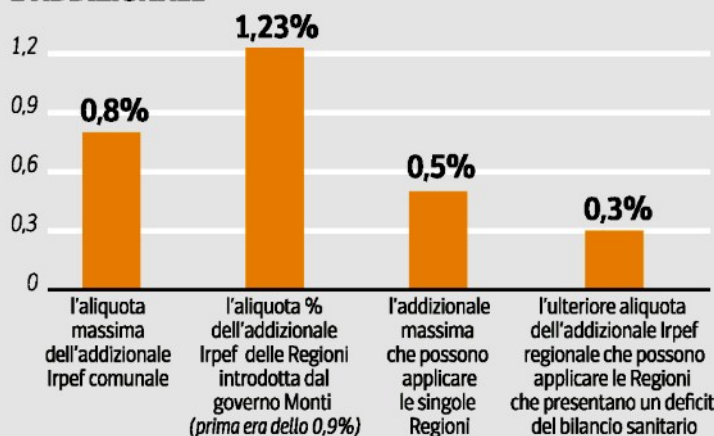
TASSE E TARIFFE, LA STANGATA DI MARZO

Addizionali, Imu, bollette di luce e gas: quanto pagheranno le famiglie

La carica delle tasse

D'ARCO

L'ADDIZIONALE



ENERGIA



IVA



2 euro

il prezzo che la benzina potrebbe raggiungere entro Pasqua



Prima l'Iva, ora le addizionali comunali e regionali sull'Irpef, poi a giugno il debutto dell'Imposta municipale unica. Più tutte le nuove tasse patrimoniali e il rischio concreto di chiudere l'anno in bellezza, con un nuovo rincaro dell'Iva. Se così fosse il costo del risanamento dei conti pubblici per le famiglie italiane, già pesante come ci si sta rendendo conto in queste ore, rischia di essere ancor più forte. Tra la manovra e il decreto di ferragosto del governo Berlusconi, il Salva-Italia e gli altri provvedimenti dell'esecutivo Monti le associazioni dei consumatori hanno calcolato un costo annuo, per una famiglia media, di 3.160 euro (2.031 euro la manovra Berlusconi, 1.129 quella di Monti). Ma se a questo si aggiunge l'impatto del nuovo probabile rincaro dell'Iva, si arriverebbe a sfiorare quota 4 mila euro. Ad alleggerire le nostre tasche non sono solo le nuove tasse (dalle addizionali sui bolli, all'Ici), o i tagli operati dal governo sulla spesa pubblica (il mancato aggiornamento delle pensioni, il contributo di solidarietà sui redditi alti). Pesano, e tanto, le tariffe del gas e dell'energia elettrica, quelle per la raccolta dei rifiuti (che sono aumentate del 7,5% negli ultimi tre anni), i nuovi ticket per la sanità. Ma soprattutto incide la crescita dei prezzi. Anche se solo in parte questa è dovuta alle decisioni di politica economica, l'esplosione dei prezzi della benzina e dei prodotti alimentari

a cura di ANTONELLA BACCARO e MARIO SENSINI

Consumi

Il doppio rincaro dell'Iva La spinta sui prezzi per la spesa quotidiana

Non bastassero le addizionali locali, le nuove imposte patrimoniali, l'Imu che scatterà il 16 giugno anche sulla prima casa, la nuova tassa sui rifiuti, ecco stagliarsi in prospettiva un nuovo rincaro dell'Iva, dopo l'incremento dal 20 al 21% deciso nello scorso settembre. Questa volta il ritocco sarà pesante e omogeneo: da ottobre, a meno che il governo non trovi soluzioni diverse, l'aumento sarà di due punti e colpirà l'aliquota ordinaria, che passerà dal 21 al 23%, e quella intermedia, che salirà dal 10 al 12%. Secondo l'Adoc la nuova stretta sull'Iva comporterà per le famiglie una maggior spesa di 700 euro l'anno, mentre il Codacons è un po' più ottimista, limitando l'onere a circa 480 euro l'anno. Il reale impatto dell'aumento dell'Iva, però, è difficile da calcolare, perché ad esempio il rincaro dei carburanti incide, a sua volta, sul trasporto delle merci. Fatto sta che da settembre, cioè da quando c'è stato il primo aumento dell'Iva, l'inflazione è letteralmente schizzata all'insù. Dal 3,1% dell'ottobre 2011, al 3,2% di gennaio, al 3,3% dello scorso febbraio. E questo per l'indice generale dei prezzi, perché se ci si ferma al carrello della spesa l'incremento è ben più consistente: i prezzi, rispetto ad un anno fa, a febbraio sono aumentati del 4,5%. Il livello più alto dal 2008 a oggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bollette

Nel primo trimestre aumenti del 2,7% Secondo round per aprile

Le stime del possibile rincaro delle bollette di luce e gas per il prossimo trimestre stanno per essere rese note. Ma forse, per una volta, è possibile dare una buona notizia: il prezzo del gas, che in questo primo trimestre è aumentato del 2,7%, potrebbe diminuire. Ma per quello dell'elettricità, il cui ultimo rincaro è stato pari al 4,9%, non c'è niente da fare. E' tutta una questione di metodi di calcolo: le nuove modalità, per il prezzo del gas, richieste dal decreto liberalizzazioni, ora all'esame della Camera, porterebbero nel prossimo trimestre aprile-giugno a un calo delle tariffe tra lo 0,5% e lo 0,7% rispetto ai prezzi calcolati con la metodologia attuale, in riferimento allo stesso periodo. È quanto stima l'Autorità per l'energia. L'articolo del decreto in questione è quello che prevede di adeguare il prezzo del gas ai livelli europei per i clienti domestici, utenze relative ad attività socio-assistenziali, clienti civili e non civili con consumi inferiori a 50 mila metri cubi annui. Quanto all'elettricità, il rincaro è assicurato per l'aumento del prezzo del petrolio e per gli oneri relativi alle energie rinnovabili, che non accennano a diminuire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni e Regioni

Imposte locali, un conto da 420 euro

Un'altra decina di euro in meno al mese. Da marzo, quando si comincerà a pagare anche l'acconto del 30% dell'addizionale comunale del 2012, la busta paga di moltissimi italiani si alleggerirà ancora. Pochi euro di tasse in più da pagare, ma che arrivano dopo il salasso che la stragrande maggioranza dei lavoratori dipendenti del settore privato avverte già da gennaio, da quando cioè i sostituti di imposta hanno cominciato a detrarre dallo stipendio le nuove addizionali regionali e comunali aumentate, e di parecchio, rispetto all'anno scorso. L'aliquota base dell'addizionale regionale è stata portata dallo 0,9 all'1,23% ma i governatori potranno elevarla fino all'1,73%, mentre nelle Regioni che hanno i conti della sanità fuori linea è stabilita al 2,03% (Calabria, Campania, Molise). Poi ci sono le sovrattasse comunali sull'Irpef, che sono state scongelate. L'aliquota massima resta ferma nello 0,8%, ma i comuni che erano

costretti a mantenerla ad un livello inferiore potranno alzarla quest'anno di 0,2 punti, ed eventualmente

Le due aliquote

L'aliquota è salita all'1,23% ma può arrivare all'1,73%

di altri 0,2 punti nel 2013.

«L'effetto più importante dell'aumento delle addizionali lo abbiamo già avvertito nei mesi scorsi» spiega Enzo Di Fusco, consulente del lavoro. Secondo la Uil l'aumento della sovrattassa regionale sull'Irpef costerà in media, per una famiglia tipo, 370 euro, mentre il rincaro delle addizionali comunali peserà per circa una cinquantina d'euro (la media sale da 129 a 177 euro). Molto cambia, naturalmente, a seconda delle aree del paese. In Campania, dove l'aliquota regionale è al livello massimo, un contribuente con un reddito di 30 mila euro lordi l'anno pagherà un'addizionale di 609 euro, quasi il doppio di un cittadino Veneto (369 euro l'anno). I Comuni che hanno già deliberato l'aumento, invece, sono circa 300, tra i quali alcuni capoluoghi di provincia (Ferrara, da 0,5 a 0,6/0,8%, Agrigento, da 0,4 a 0,6%, ma anche Brescia, Chieti, Teramo, Catanzaro, Viterbo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carburanti

Benzina, il pieno costa 16 euro in più al mese

Sedici euro in più al mese. E' quanto gli italiani devono sborsare in più, rispetto a gennaio scorso, facendo due pieni di carburante in 30 giorni. La stima è delle associazioni consumeristiche Adusbef e Federconsumatori che, proiettando l'esborso sull'anno, lo equiparano a «ben 40 giorni di spesa alimentare di una famiglia media».

Ma adesso il timore è un altro. Lo spauracchio è il superamento della soglia psicologica dei 2 euro al litro che potrebbe essere raggiunta e superata entro Pasqua. «Se i prezzi sono arrivati a questi livelli, la causa, oltre che dell'aumento della tassazione, è della mancata liberalizzazione del settore» dichiarano i due presidenti delle associazioni, Rosario Trefiletti e Elio Lannutti, per i quali «è necessario intervenire urgentemente applicando l'accisa mobile: un meccanismo automatico che prevede una diminuzione dell'accisa quando il costo

I consumatori

Urgente applicare l'accisa mobile per frenare l'Iva

del petrolio aumenta, impedendo che l'Iva cresca ulteriormente».

Secondo il presidente di Faib

Confesercenti, Martino Landi, un ulteriore aumento del prezzo della benzina si scaricherebbe su tutta la filiera della mobilità e quindi sul mondo produttivo e, da ultimo, sulla nostra spesa. «Possiamo stimare - afferma Landi - che ogni aumento di un punto percentuale del prezzo al litro delle benzine produce, entro pochi mesi, un aumento del tasso d'inflazione di oltre 2 decimali di punto».

Intanto esplode la protesta dei gestori degli impianti aderenti a Fegica e Faib, che chiedono l'intervento del governo e del ministero dello Sviluppo Economico contro i rialzi praticati dall'Eni: dieci in 36 giorni, sostengono, per la benzina e otto per il gasolio. Con aumenti rispettivamente di 6,5 e 3,5 centesimi al litro. Secondo i gestori, l'Eni li punirebbe per l'appoggio dato al decreto liberalizzazioni che schiude il mercato dei carburanti. Una manifestazione è stata convocata per il 13 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Standard & Poor's: sorpresi dall'Italia

Bond greci, adesioni già al 58%. Incontro Monti-Schäuble: si apre una fase nuova

Che cosa varranno i nostri titoli se l'intesa andrà all'aria? Un grande zero.

Perché allora tutto il Paese andrà in pezzi **Evangelos Venizelos**, ministro delle Finanze greco

Il rischio

Scatta al di sotto dell'85-90%

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — E' fatta anche di segnali contraddittori, questa crisi europea. Ieri, per esempio, ecco un messaggio ottimista per l'Italia, da New York: John Chambers, direttore per i debiti sovrani dell'agenzia di rating Standard & Poor's, dice che il recente viaggio di Mario Monti negli Usa ha suscitato «reazioni molto positive», che «Monti ha presentato obiettivi ambiziosi, l'Italia è ora in una buona situazione». Ma nelle stesse ore, nel Sud dell'Europa, si respira un'aria ben diversa. Ad Atene un conto alla rovescia è quasi alla fine e, con la Grecia, trattiene il fiato tutta l'Europa: scade questa sera alle 21 l'offerta per lo scambio «volontario» dei titoli greci posseduti da creditori privati, e cioè banche, assicurazioni, fondi di investimento di ogni Paese.

Fino a ieri notte, aveva aderito alla proposta un 58% di questi, fra cui 32 banche e grandi fondi, mentre avevano rifiutato 5 fra i maggiori fondi pensionistici greci, compresi quelli della polizia e dei giornalisti. Cifre che indicano la massima incertezza: abbastanza per far temere un fallimento o per far sperare in un successo, con uguali possibilità. Se infatti il 90% dei creditori accetterà di ritirare i nuovi titoli proposti da Atene, rinunciando a un 75% del valore di quelli vecchi (53,5% è il loro valore nominale), il mosaico frammentato della crisi greca si ricomporrà almeno in parte: partiranno i 130 miliardi di prestiti già deliberati dall'Eurozona, e il debito pubblico greco sarà alleggerito di circa 107

miliardi. Se invece, fra gli stessi creditori, dirà di sì una percentuale del 75-80%, allora il governo greco potrà ricorrere a speciali clausole che gli consentiranno di imporre l'accordo, e le relative perdite sui rimborsi: ha già minacciato di farlo, lo farà. In ogni caso, qualunque percentuale al di sotto dell'85-90% rischia di spalancare la prospettiva più temuta, quella del «default», l'insolvenza nazionale. Perché se il governo greco cercasse di imporre forzatamente i nuovi titoli, questo gesto verrebbe interpretato come «quell'evento di credito» cui si lega, appunto, il concetto di «default». Non solo: in quel caso, passerebbero alla casa i possessori dei «credit default swap», i titoli derivati di assicurazione contro il fallimento, su cui molti fondi di investimento hanno scommesso a piene mani.

Basterà aspettare poche ore, per sapere come andrà. Nell'attesa, la Commissione Ue si dichiara «ottimista». E le Borse realizzano lievi guadagni. Mentre, a Roma, Mario Monti e il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble dicono insieme che per l'Europa si è aperta «una nuova fase». Così è, precisa Schäuble, «grazie anche ai buoni sviluppi in Italia e con l'Italia». E Monti auspica: «Speriamo che questa fase corrisponda a un'uscita dalla crisi legata essenzialmente al caso greco e a un periodo di più grande crescita per la Ue». Ma tutti e due continuavano a seguire anche le notizie in arrivo da Atene. Dove il ministro delle Finanze Evangelos Venizelos attaccava dalla radio chi ha rifiutato l'accordo sui titoli: «Che messaggio mandiamo ai greci? Cosa varranno, i vostri titoli, se l'intesa andrà all'aria? Un grande zero. Perché allora tutto il Paese andrà in pezzi».

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governatore di Bankitalia indica la via per mantenere il tenore di vita

Appello di Visco per la crescita «Lavorare di più e più a lungo»

Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, lancia un appello sulla crescita: «Lavorare di più, in più e per più tempo».

Il percorso. Secondo Visco, è questo il «percorso» da iniziare subito, «con determinazione, anche se con la gradualità necessaria», perché è necessario per vincere la sfida dello sviluppo dell'economia.

Le prospettive. Una sfida che anche alla luce della situazione internazionale, aggiunge il numero uno di Bankitalia, è «difficile» e «decisiva». L'Italia «è un Paese anziano» e, per mantenere lo stesso livello di vita, «deve innalzare la produttività di tutti i fattori».

La riforma. «C'è molto da fare», commenta il ministro del Welfare, Elsa Fornero. Lunedì ripartirà il tavolo con le parti sociali per la riforma del mercato del lavoro.

ALLE PAGINE 10 E 11
Baccaro, Tamburello

Visco: «Il Paese invecchia Dovremo lavorare di più» Fornero: lunedì il tavolo sugli ammortizzatori

ROMA — «Lavorare di più, in più e per più tempo»: non è uno slogan, spiega il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, «ma un percorso» da iniziare subito «con determinazione, anche se con la gradualità necessaria» perché è necessario per vincere la sfida della crescita dell'economia. Una sfida che è non solo «difficile» ma anche «decisiva» perché l'Italia «è un paese anziano» e per mantenere lo stesso livello di vita «deve innalzare l'intensità del capitale umano e la produttività di tutti i fattori». Visco apre a Palazzo Koch il convegno su «Donne ed economia» che alla vigilia dell'8 marzo vuole contribuire, con la presentazione di ricerche e studi, al superamento del divario di genere. Uno dei più resistenti a guardare i numeri dell'occupazione, che si affianca a quello gravissimo tra Nord e Sud e a quello preoccupante tra giovani e meno giovani. Se si è una donna giovane del Sud, si fa l'en plein: nel Mezzogiorno il tasso di occupazione, rileva il governatore, è pari al 44% della popolazione tra 15 e 65 anni, lavora meno di un giovane su quattro e solo tre donne su dieci. Nel Centro-Nord, dove il tasso di occupazione è più

elevato (55%), il divario col tasso maschile è di circa 18 punti percentuali. L'Italia è in fondo alla classifica dei paesi europei per il lavoro femminile, dice il direttore del dipartimento Statistiche sociali dell'Istat, Linda Laura Sabbadini, e Visco afferma che i ritardi «possono, e devono, anche rappresentare l'opportunità per valorizzare il merito e l'impegno di chi ha un'occupazione come di chi è ai margini. Oltre due milioni di giovani oggi nel nostro paese non studiano e non lavorano di essi 1,2 milioni sono donne». Serve far funzionare meglio il mercato del lavoro e bisogna cambiare profondamente la struttura produttiva, avverte Visco, secondo il quale l'Italia sta compiendo «uno sforzo impegnativo» per la stabilità finanziaria»

che va accompagnato a quello per le riforme strutturali.

«C'è molto da fare», commenta il ministro del Welfare, Elsa Fornero chiamata a chiudere il convegno assieme al vicedirettore generale di Bankitalia, Anna Maria Tarantola. Lunedì ripartirà il tavolo con le parti sociali per la riforma del mercato del lavoro e il ministro esprime il suo auspicio. «Lo dico alla vigilia della festa dell'8 marzo: mi piacerebbe

molto che la riforma avesse la firma di tre donne», afferma rilevando che è importante per il paese che tre figure femminili - la stessa Fornero, la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, e il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso - abbiano un ruolo importante nella definizione della riforma del lavoro. Una riforma che sarà «ampia, comprensiva e includente» dice sottolineando l'impegno di tutto il governo sulla materia. «Con il presidente Mario Monti ne parlo spessissimo», spiega rilevando di aver avuto un colloquio a riguardo anche ieri. Così come, sempre ieri, è stata ricevuta al Quirinale dal Capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Il quale «mi ha fatto sentire la sua vicinanza e di questo gli sono grata».

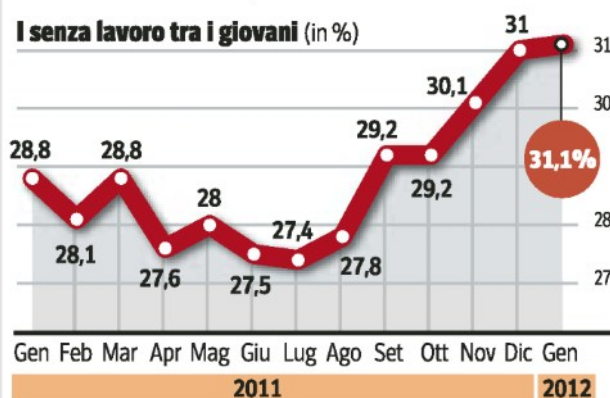
Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

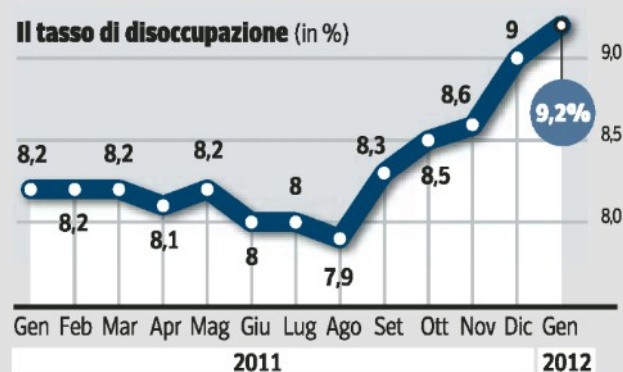


La disoccupazione in Italia

I senza lavoro tra i giovani (in %)



Il tasso di disoccupazione (in %)



Fonte: Istat

CORRIERE DELLA SERA

Il confronto con gli uomini. Disoccupazione più clemente perché è minore la presenza femminile nei due settori più penalizzati dalla crisi, edilizia e industria

Per le donne l'occupazione cala meno

LE DISPARITÀ

Resta ampio il divario con i colleghi maschi sulle retribuzioni. Continua a crescere l'imprenditoria in rosa

Matteo Meneghello

MILANO

■ Ci sono storie come quella delle 14 operaie bergamasche che grazie alla loro esperienza hanno salvato dalla chiusura una storica camiceria della zona, dando vita a un nuovo progetto imprenditoriale. Oppure quella dell'ex dipendente di una casa editrice torinese, uscita dal mercato del lavoro dopo la nascita della seconda bambina, che invece di cercare un nuovo rapporto di lavoro subordinato ha preferito creare un proprio percorso individuale proponendo laboratori d'arte per i più piccoli. Il mercato del lavoro femminile ai tempi della crisi è fatto anche di queste piccole storie. Donne espulse dal mercato che sono riuscite a rientrare al lavoro scegliendo percorsi alternativi, facendo conto sul know how acquisito nelle esperienze precedenti, sulla creatività e sulla voglia di rischiare.

In parallelo con queste piccole testimonianze di resistenza, i numeri confermano che la crisi non ha lasciato indenne il mondo dell'occupazione femminile. Le donne sono state colpite in misura minore dalla crisi rispetto ai colleghi maschi, con un'emorragia occupazionale dell'1 per cento contro il 3,3 per cento. Il quadro del mercato del lavoro femminile nel periodo della crisi, elaborato dal centro studi Sintesi, rivela ancora ampie differenze di genere sul territorio italiano. Tre anni di crisi non sono serviti a restringere la forbice retributiva tra le due categorie: il divario tra stipendio maschile e femminile resta ampio, invariato rispetto al periodo pre-crisi, pari a circa 265 euro. Dal terzo trimestre del 2008 al corrispondente periodo dell'anno scorso la crisi ha contribuito a distruggere quasi 93mila posti di lavoro femminili, un terzo circa degli occupati maschi rimasti a casa. La motivazione di questo divario va cercata nel fatto che, proporzionalmente, le donne sono meno occupate nei settori che hanno registrato le maggiori emorragie di lavoratori, vale a dire industria ed edilizia. Viceversa, sono maggiormente pre-

senti nel commercio e nei servizi alle persone che, pur risentendo in modo pesante degli effetti negativi della difficile situazione, hanno contenuto le flessioni di posti di lavoro. In Campania e in Sicilia, in particolare, la diminuzione delle donne occupate è stata addirittura più forte che fra gli uomini, mentre al Nord il peso della crisi è quasi tutto sulle spalle della Lombardia, con 45mila occupate in meno.

Al rallentamento dell'occupazione si è accompagnata la crescita della disoccupazione: 117mila, secondo il rendiconto di Sintesi, le donne senza lavoro in più (+15%) dall'inizio della crisi. Anche in questo caso il dato è meno amplificato di quello maschile (+35%) e comunque diversificato territorialmente. A fronte di questa situazione si deve rilevare come le retribuzioni medie nette mensili delle dipendenti siano rimaste stabili in termini reali. L'analisi del centro studi Sintesi segnala una perdita minima (810 euro) a livello nazionale, pari allo 0,9%, mentre i maschi, nello stesso periodo, hanno registrato una diminuzione, sempre in termini reali, del 2 per cento. Resta il fatto, però, che mediamente le donne percepiscono una retribuzione di 265 euro inferiore rispetto agli uomini: la busta paga delle donne è più leggera di circa il 20 per cento.

A non essere lambito dalla crisi sembra invece essere il binomio donna-impresa. Anzi, secondo Unioncamere nel 2011 la platea delle imprese a guida femminile ha fatto un ulteriore passo in avanti. Alla fine di dicembre dello scorso anno l'Osservatorio dell'imprenditoria femminile di Unioncamere segnala che sono quasi 7mila le imprese "rosa" in più rispetto al 2010, con un incremento dello 0,5 per cento. Il saldo delle imprese femminili compensa più che completamente la performance poco brillante delle imprese al maschile che, nel 2011, hanno fatto registrare invece un bilancio in rosso per circa 6mila unità. Secondo il centro studi Sintesi, però, dal 2008 a oggi, gli effetti della crisi si sono fatti sentire anche nel tasso di imprenditorialità. La tenacia delle nuove iniziative però non basta: le donne imprenditrici nell'ultimo biennio sono calate dello 0,1 per cento (-0,5% nel triennio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri del fenomeno

Andamento dell'occupazione femminile e maschile (dai 15 ai 64 anni) dall'inizio della crisi

OCCUPAZIONE

Donne

Valori assoluti occupate
3° trim. 2011

9.171.346

Diff. in valori assoluti su
3° trim. 2008

-92.682

Diff. in % su
3° trim. 2008

-1,0%

Uomini

Diff. in % su
3° trim. 2008

-3,3%

DISOCCUPAZIONE

Donne

Valori assoluti disoccupate
3° trim. 2011

913.288

Diff. in valori assoluti su
3° trim. 2008

117.417

Diff. in % su
3° trim. 2008

14,8%

Uomini

Diff. in % su
3° trim. 2008

35,2%

RETRIBUZIONE MENSILE NETTA

Donne

Valori assoluti
3° trim. 2011

1.129

Diff. in valori assoluti su
3° trim. 2009

-10

Diff. in % su
1° trim. 2009

-0,9%

Diff. in valori assoluti rispetto agli uomini
nel 3° trim. 2011

-265

Uomini

Diff. in % su
1° trim. 2009

-2,0%

I NUMERI DELL'IMPRENDITORIA FEMMINILE IN ITALIA (NEL 2011)

Settori di attività	Donne imprenditrici (valore assoluto)	Distrib. (in %)	Donne imprenditrici/ tot. imprenditori (in %)	Var. % 2009/11	
				Donne	Uomini
Agricoltura	287.465	13,2	29,6	-3,3	-4,1
Manifattura	237.498	10,9	23,4	-3,0	-4,0
Costruzioni	119.493	5,5	10,3	1,5	-1,4
Commercio	590.367	27,2	29,9	-0,8	-0,3
Servizi alle imprese	466.298	21,5	26,6	2,3	0,6
Servizi alle persone	461.386	21,2	41,7	4,2	4,1
Altre	10.620	0,5	17,6	-51,4	-38,8
Totale	2.173.127	100,0	27,0	-0,1	-1,3

In anteprima le decisioni dei Comuni: per seconde case e attività commerciali incrementi oltre il 200%

Casa, guida alla nuova Imu: aumenti-super città per città

Milano studia sconti solo per gli affitti a canone concordato

■ Sugli immobili è in arrivo una super tassa dei Comuni. L'Imu, imposta che da quest'anno sostituisce l'Ici, potrebbe anche far triplicare i costi per i contribuenti: per seconde case e attività commerciali sono attesi incrementi fino al 210%. Il Sole 24 Ore ha stilato la mappa degli aumenti nei capoluoghi, con le decisioni dei Comuni: che non sono ancora definitive, perché l'ennesima proroga ha spostato al 30 giugno i termini per chiudere i preventivi

2012 e fissare le aliquote di tributi e addizionali. Ma la strada è tracciata: aumentare le aliquote salvando se possibile l'abitazione principale, che già subisce l'uscita dall'esenzione quasi totale finora in vigore. In primo piano le ipotesi di prelievo su prima e seconda casa, su appartamenti vuoti e in affitto, su uffici, negozi e immobili a uso d'impresa. Milano studia sconti solo per gli affitti a canone concordato.

Servizi ► pagine 2, 3 e 5

La nuova Imu sarà il triplo della vecchia Ici

Il conto cresce per l'effetto combinato della revisione delle aliquote e del moltiplicatore delle rendite catastali

Comuni alle prese con i preventivi

Milano cerca 600 milioni: misure di favore solo per affitti

a canoni concordati - A Torino aumenti anche per la prima casa

Gianni Trovati
MILANO

■ Il primo tassello è imposto dallo Stato, il secondo è chiesto dai Comuni che nella grande maggioranza stanno studiando incrementi di aliquota per cercare di far quadrare i bilanci. Chiusa la prima fase della partita del decreto fiscale, che non ha portato le correzioni chieste dai sindaci ma solo un impegno del Governo a concedere agevolazioni in agricoltura, le amministrazioni iniziano a fare i conti e i responsi sono spesso a senso unico: aumenti dell'aliquota, salvando quando si può l'abitazione principale che comunque già paga lo scotto di uscire dall'esenzione quasi totale in vigore fino allo scorso anno.

Le decisioni non sono definitive, perché l'ennesima proroga (obbligata) ha spostato al 30 giugno i termini entro cui chiudere i preventivi 2012 e fissare le aliquote di tributi e addizionali, ma la strada pare segnata, soprattutto al Nord dove il lavoro sui bilanci è più avanti. Una strada accidentata per i contribuenti: per avere idea degli effetti basta pensare che, oltre a reintrodurre il prelievo sull'abitazione principale, il nuovo sistema fa crescere (in genere del 60%) le basi imponibili e alza le aliquote di riferimento. Applicando la richie-

sta base prevista dal decreto «Salva-Italia», il conto per una seconda casa o un negozio raddoppia rispetto all'Ici 2011. Tutti gli aumenti locali mettono un carico aggiuntivo a questa base.

A Milano, per esempio, ci sono da recuperare quasi 600 milioni di euro (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri) e non c'è molto da scialare. Evitato, almeno per ora, l'aumento dell'addizionale Irpef, sono i proprietari di immobili a dover assicurare lo sforzo maggiore per tenere in piedi i conti di Palazzo Marino. L'ipotesi più accreditata mantiene al 4 per mille fissato dalla legge statale l'aliquota sull'abitazione principale, e assegna il 9,6 per mille (quella «di base» prevista dal decreto «salva-Italia» è il 7,6 per mille) agli altri immobili: i tecnici lavorano anche a una disciplina di favore per gli affitti a canone concordato (4,6 per mille) e una di «sfavore» (10,6 per mille, tetto massimo di legge) per banche e assicurazioni, sulla falsariga di quanto accade per l'Irap, ma la fattibilità di queste articolazioni è ancora tutta da confermare. Sempre in Lombardia, aumenti locali in vista anche a Monza, Bergamo e Lecco, mentre le aliquote di Brescia e Mantova dovrebbero assestarsi ai livelli indicati dalla legge statale; lo stesso dovrebbe accadere a

Lodi, dove il Comune pensa di puntare sulle imposte «minori» appena scongelate dal decreto fiscale (dall'imposta sulla pubblicità a quella sull'occupazione di suolo pubblico), nel tentativo anche di mantenere al 2 per mille l'addizionale Irpef.

A Torino, invece, è a rischio incrementi anche l'abitazione principale, perché a Palazzo di Città le esigenze di finanza locale sono impellenti (come mostra anche l'annunciato sfioramento del Patto di stabilità 2011) e spingono gli amministratori a calcolare il 5 per mille per le abitazioni principali, e a portare 9,6 per mille l'aliquota per gli altri immobili: tra le opzioni sul tavolo c'è però anche una mini-tutela per gli affitti a canone concordato, che potrebbero attestarsi all'aliquota di riferimento nazionale del 7,6 per mille. Partita chiusa invece ad Aosta: aliquote nazionali per tutti, tranne che per le 800 case tenute vuote in



città, che vanno incontro a una penalizzazione con aliquota al 9,6 per mille. A Trento, infine, è stata decisa un'Imu al 4 per mille per le abitazioni principali e pertinenze, al 7,83 per gli altri immobili, al 10,6 sugli immobili sfitti da oltre due anni.

Molto più indietro è Roma, dove però l'allarme conti è ancora più alto e potrebbe portare al 6 per mille anche l'aliquota sulla prima casa, oltre ad alzare quella riservata al resto del mattone (nell'attesa che dal 2013 parta anche l'Imu sui beni ecclesiastici, che a Roma pesano parecchio). Tutto al massimo anche a Caserta, dove i conti locali non lasciano alternative, mentre a Napoli la partita è ancora tutta da giocare: le prime ipotesi potrebbero iniziare a circolare dalla prossima settimana, appena si chiuderà la vicenda della gestione del patrimonio comunale, perché il destino delle aliquote napoletane dipende anche dalla possibilità di dare una svolta concreta nella valorizzazione del mattone di Palazzo San Giacomo.

Hanno collaborato: Nino Amadore, Nicola Barone, Nicola Brilla, Rossano Cattivello, Barbara Ganz, Mariangela Latella, Mirco Marchioli, Silvia Pieraccini, Francesco Prisco, Antonio Schembri

LE BASI DI PARTENZA

4 per mille

Abitazione principale

L'aliquota di base può essere alzata o abbassata di due punti dai sindaci. È analoga a quella dell'Ici, e la detrazione (200 euro di base anziché 103,29) attenua l'impatto dei moltiplicatori

7,6 per mille

Gli altri immobili

È l'aliquota di riferimento per tutto il resto; può essere alzata o abbassata di 3 punti dai sindaci. Nell'Ici l'aliquota media era del 6,5 per mille.

I tre fattori che fanno salire l'imponibile

Il calcolo degli esempi qui a fianco è stato basato su tipologie immobiliari concrete: abitazioni medie di 100 metri quadrati (6 vani catastali di classe media nella categoria A/3 in zona semicentrale), negozi di 100 metri quadrati (di classe media nella categoria C/1 in zona periferica) e uffici di 250 metri quadrati in zona centrale (12 vani catastali di classe media in categoria A/10). Sono così state individuate le tariffe d'estimo corrispondenti nel Comune, poi moltiplicate per la «consistenza» (vani per le abitazioni e gli uffici).

Per l'Ici la base imponibile è stata determinata moltiplican-

do la rendita catastale per 100 per le abitazioni, per 34 per i negozi e per 50 per gli uffici. A questo punto sono state applicate le aliquote Ici vigenti nel 2011 (e l'esenzione per l'abitazione principale). All'Ici sulle seconde case sfitte è stata sommata l'Irpef aumentata di un terzo.

Per l'Imu i moltiplicatori sono invece 160 (abitazioni), 55 (negozi) e 80 (uffici). Su questa nuova base imponibile è stata calcolata l'Imu con le aliquote che i Comuni si stanno orientando ad applicare (per ora si tratta di ipotesi). In generale è stata rispettata l'aliquota del 4 per mille sull'abitazione principale.



MILANO

	2011	2012	Differenza %
Prima casa	0	352,3	—
Casa in affitto	431,5	1.325,6	207,2
Casa vuota	879,1	1.325,6	50,8
Negozio	363,3	1.128,3	210,6
Ufficio	3.123,5	9.595,4	207,2



TORINO

	2011	2012	Differenza %
Prima casa	0	593,6	—
Casa in affitto	595,2	1.523,7	156,0
Casa vuota	1.407,4	1.523,7	8,3
Negozio	387,2	1.002,1	158,8
Ufficio	2.869,8	7.346,7	156,0



BOLOGNA

	2011	2012	Differenza %
Prima casa	0	676,2	—
Casa in affitto	958,3	2.321,8	142,3
Casa vuota	1.942,2	2.321,8	19,5
Negozio	1.456,6	3.568,0	145,0
Ufficio	2.459,8	5.959,7	142,3



FIRENZE

	2011	2012	Differenza %
Prima casa	0	403,5	—
Casa in affitto	660,1	1.448,4	119,4
Casa vuota	1.337,8	1.599,3	19,5
Negozio	1.077,4	2.390,3	121,8
Ufficio	2.528,1	5.547,3	119,4



ROMA

	2011	2012	Differenza %
Prima casa	0	814,7	—
Casa in affitto	739,9	1.792,7	142,3
Casa vuota	1.605,3	1.792,7	11,7
Negozio	1.067,2	2.614,2	145,0
Ufficio	4.259,2	10.319,3	142,3



GENOVA

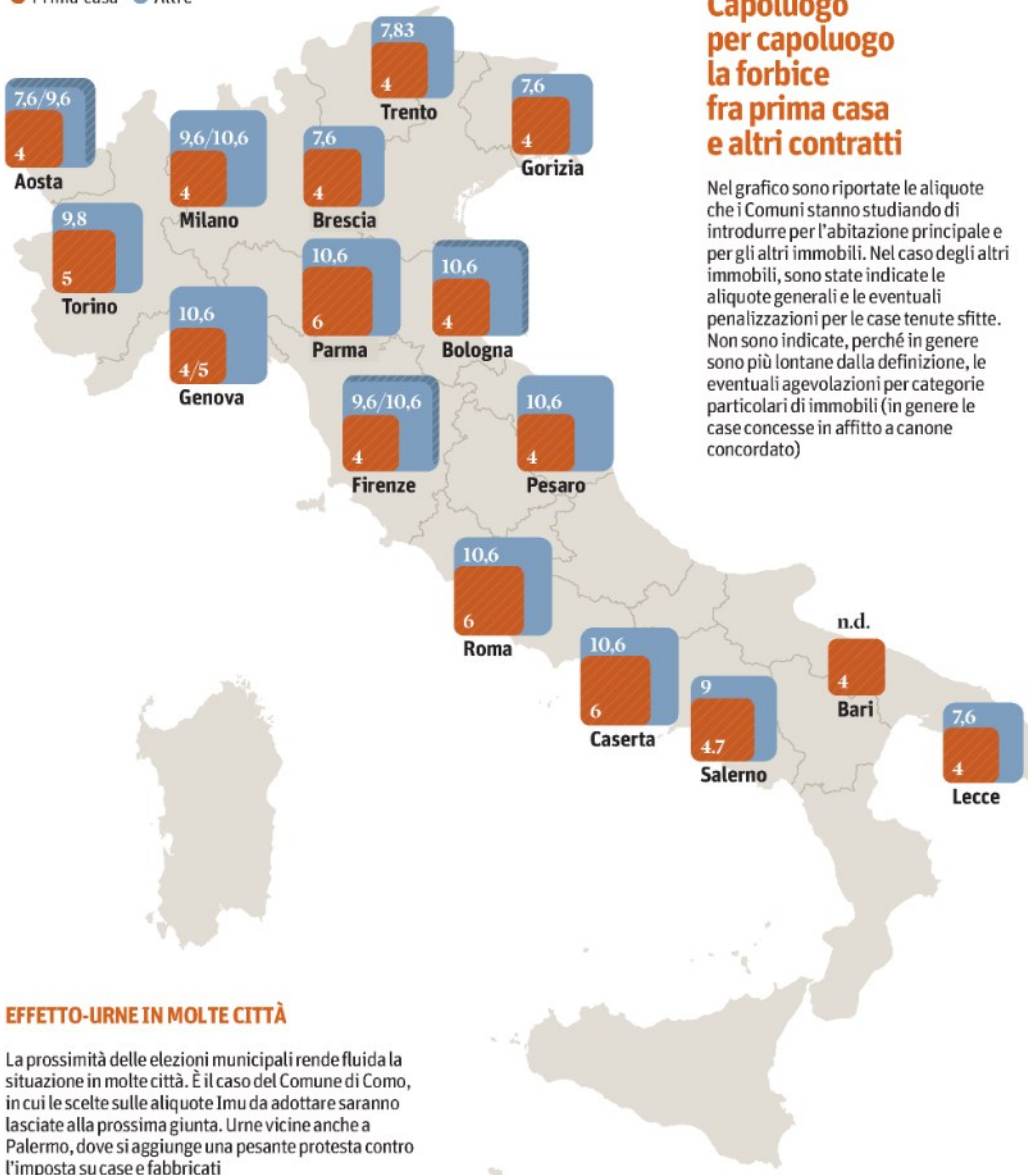
	2011	2012	Differenza %
Prima casa	0	372,2	—
Casa in affitto	625,8	1.230,1	96,6
Casa vuota	1.268,3	1.230,1	-3,0
Negozi	1.176,9	2.339,0	98,7
Ufficio	3.131,8	6.156,2	96,6



LECCE

	2011	2012	Differenza %
Prima casa	0	112,3	—
Casa in affitto	268,4	593,4	121,1
Casa vuota	521,5	593,4	13,8
Negozi	255,3	570,6	123,5
Ufficio	1.073,6	2.373,6	121,1

● Prima casa ● Altre



EFFETTO-URNE IN MOLTE CITTÀ

La prossimità delle elezioni municipali rende fluida la situazione in molte città. È il caso del Comune di Como, in cui le scelte sulle aliquote Imu da adottare saranno lasciate alla prossima giunta. Urne vicine anche a Palermo, dove si aggiunge una pesante protesta contro l'imposta su case e fabbricati

Avellino	5,5	7,6
Benevento	5,0	7,5/8,0
Bergamo	4,0	10,6
Ferrara	4,0	9,0
Forlì	5,5	9,8
Latina	4,0	9,6/10,6
Lecco	4,0	8,6/9,6
Lodi	4,0	7,6
Mantova	4,0	7,6/8,0
Monza	4,0	8,4/8,5
Pordenone	4,0	7,6
Reggio E.	5,0	9,6
Rovigo	6,0	10,6
Sondrio	4,0	n.d.
Urbino	4,0/4,5	9,1/9,6
Vicenza	4,0	8,6

INTERVISTA

Hollande
"Europa, basta direttori"ALBERTO MATTIOLI
CORRISPONDENTE DA PARIGI

Lavorerò con la Germania, ma dovremo ridiscutere i trattati. I bilanci in ordine sono importanti, ma mancano misure per lo sviluppo: il patto di stabilità va cambiato, non eliminato.

Il candidato socialista
François Hollande

Apprezzo il vostro premier, porta avanti riforme assai difficili, con molto coraggio. I nostri Paesi saranno sempre partner di primo piano nell'Ue e nell'area mediterranea.

ALLE PAGINE 14 E 15

"Meno austerità, più lavoro Basta con l'Ue di Merkozy"

"Lavorerò con la Germania, ma l'era dei direttori è finita: ridiscuterò i trattati"

IL PATTO DI STABILITÀ

I BILANCI IN ORDINE SONO IMPORTANTI, MANCANO PERÒ DEL TUTTO MISURE PER LO SVILUPPO: VA CAMBIATO NON ELIMINATO

IL CASO BATTISTI

ADESSO NON È PIÙ UNA QUESTIONE FRANCO-ITALIANA. MA LA DOTTRINA MITTERRAND RESTA ANCORA VALIDA

LA CANCELLIERA E SARKOZY

È NORMALE CHE APPOGGI IL CANDIDATO DI DESTRA ANCHE I PARTITI SOCIALISTI SI AIUTANO, NOI SIAMO IN SINTONIA CON SPD E PD

IL CORAGGIO DI MONTI

PORTA AVANTI RIFORME DIFFICILI. I NOSTRI PAESI SARANNO PARTNER DI PRIMO PIANO NELLA UE E NEL MEDITERRANEO

ALBERTO MATTIOLI
CORRISPONDENTE DA PARIGI

Monsieur Hollande, lei ha annunciato che, se diventerà Presidente, chiederà di ridiscutere l'ultimo trattato europeo. Che cosa gli rimprovera?

«Che non dà una risposta sufficiente alla crisi che attraversa l'Europa. La responsabilità budgetaria s'impone a tutti ed è necessario adottare

re misure disciplinari. Ma non bastano: il trattato è in un vicolo cieco per la crescita, la solidarietà e la lotta contro i rischi finanziari, ma anche per il controllo democratico delle decisioni europee. Per questo, se sarò eletto, lo rinegozierò. Non per rimetterlo in discussione, ma per completarlo, migliorarlo, riequilibrarlo».

Secondo lei quali sono le tre prime cose da fare, le più urgenti, per rilanciare il processo di integrazione

europea?

«Vedo tre dimensioni: la crescita, il coordinamento e la governance. La crescita, per cominciare, per la quale dobbiamo ritrovare dei margini di manovra. Dobbiamo lavorare per riorientare gli strumenti esistenti della Banca europea degli investimenti e del budget europeo. Penso anche che si possano trovare risorse nuove come la tassa sulle transazioni finanziarie, la tassa sulle emis-

sioni di anidride carbonica, sulle frontiere o i «projet bonds» per finanziare dei progetti di crescita. Poi, la coordinazione delle politiche economiche, che dev'essere ancora estesa per rispondere in maniera concertata agli squilibri che sono all'origine della crisi. Infine, la governance economica. Voglio insistere in particolare sul ruolo della Banca centrale europea che deve esercitare pienamente le sue responsabilità. Per me, questo vuol dire certo la stabilità finanziaria e monetaria, ma anche un servizio per l'economia reale, il suo finanziamento. È in questo spirito che proporrò una rinegoziazione, con l'obiettivo di rimettere la solidarietà nel cuore della costruzione europea, e aprendo in particolare alla possibilità di creare delle euro-obbligazioni».

Merkel ha annunciato che farà campagna per Sarkozy e in effetti, con la celebre intervista a due voci in televisione ha già iniziato. Se lei sarà eletto, la collaborazione franco-tedesca diventerà più difficile?

«Madame Merkel è libera di sostenere Nicolas Sarkozy: i partiti conservatori in Europa hanno il diritto di avere dei legami, come li hanno le forze progressiste. Quelli del Partito socialista francese e della Spd tedesca sono molto forti. Per me è essenziale che, di fronte a un'Europa conservatrice, si disegni un'Europa progressista. Per fare l'esempio dell'Italia, noi lavoriamo già strettamente con il Partito democratico. Ma, da Presidente della Repubblica, dal 7 maggio 2012 il mio partner sarà Angela Merkel, con la quale dovrò affrontare i grandi dossier europei. Allora per convincerla avrò la forza del mandato confidatomi dai francesi. La cooperazione franco-tedesca resta al centro dell'azione della Francia in Europa ma non sarà, com'è stato negli ultimi mesi, un direttorio che esclude gli altri partner. La coppia franco-tedesca deve essere un motore, un impulso, non un legame esclusivo».

Benché «tecnico» e anche piuttosto liberista, Mario Monti ha criticato, proprio come lei, la mancanza di impegni per la crescita nell'ultimo trattato europeo. Crede che su questo a Bruxelles la Francia potrà lavorare con l'Italia?

«Me lo auguro. Molti dei partner europei rimpiangono che il trattato

sia unicamente indirizzato sul rigore. Monsieur Monti ha sempre avuto a cuore la costruzione dell'Europa. Noi dobbiamo lavorare insieme per riequilibrare il trattato sulla crescita».

Come giudica i primi mesi del governo Monti?

«Non giudico l'azione del governo di un Paese che non è la Francia. Constato semplicemente che Mario Monti porta avanti delle riforme coraggiose in una situazione difficile».

Guerra di Libia, immigrati tunisini: nell'ultimo anno di presidenza di Sarkozy, i rapporti fra Italia e Francia non sono sempre stati facili. Per Parigi, Roma è un partner o un problema?

«Se sarò eletto Presidente della Repubblica, l'Italia sarà per la Francia un partner di primo piano. Abbiamo molte sfide da affrontare e delle priorità comuni. Penso certo all'avvenire della zona euro, ma anche a un'azione rinforzata verso i Paesi del Sud del Mediterraneo. La Francia e l'Italia sono due grandi Paesi mediterranei che devono lavorare insieme per affrontare le opportunità e le sfide sollevate dalla primavera araba».

Tempo fa, lei mi disse di rammaricarsi delle posizioni della gauche francese sull'affare Battisti. Con lei Presidente, la Francia smetterà di dare asilo ai terroristi italiani?

«Oggi l'affare Battisti non riguarda più direttamente le relazioni fra Francia e Italia. Se sarò Presidente, rispetterò il diritto d'asilo e continuerò la lotta contro il terrorismo».

La dottrina Mitterrand ha ancora senso?

«La dottrina Mitterrand aveva un senso ben preciso: gli italiani che si sono sottratti alla giustizia del loro Paese e che si sono stabiliti in Francia non saranno estradati, salvo se hanno commesso dei delitti di sangue o si sono resi complici o conservano dei legami con gli ambienti terroristici. Io mi atterro strettamente a questi principi».

Non si sa granché del suo rapporto con l'Italia: la conosce? Ci ha viaggiato? Cosa pensa della definizione di Cocteau: i francesi sono degli italiani di cattivo umore?

«Sono andato spesso in Italia, l'ultima volta nel dicembre scorso per conversazioni con monsieur Bersa-

ni e i membri del Partito democratico. In quell'occasione ho anche incontrato il Presidente della Repubblica italiana per il quale ho molto rispetto. La frase che lei cita è stata scritta da un francese, il che almeno prova che i francesi sono anche capaci di essere di buon umore! Ma, più seriamente, i francesi hanno bisogno di ritrovare fiducia nell'avvenire ed è per questo che mi batterò senza sosta, se sarò eletto Presidente».

Sarkozy parla di lavoro, responsabilità e autorità. Riassuma il suo programma in tre parole.

«La ripresa, la giustizia e la speranza. Il patto repubblicano, il sogno francese è la promessa che le generazioni che verranno vivranno meglio di quelle che le hanno precedute. Io voglio realizzare questo sogno».

Se dovesse fare una critica, una sola, a Sarkozy, quale sarebbe?

«Ce ne sono tante, è difficile scegliere. Ma c'è un difetto che caratterizza Nicolas Sarkozy: più ancora che l'ingiustizia, è la sua incostanza, la sua incapacità di dirigere la Francia se non con colpi mediatici e una visione a corto termine. L'incostanza ha caratterizzato il suo quinquennio, ha screditato il potere agli occhi dei francesi e la Francia agli occhi del mondo».

Se lei vincerà, in che cosa la Francia del 2017 sarà meglio di quella del 2012?

«Voglio una Francia che si risolleva e che diventa più giusta. Non voglio fare promesse sconsiderate, ma farò di tutto perché la Francia del 2017 sia un Paese dove l'economia è stata rilanciata, la cui società è giusta e che crede nel suo avvenire. Moralmente, economicamente e socialmente, la Francia avrà fatto progressi. Faccio una promessa concreta: nel 2017, il numero di giovani che escono dalla scuola senza un titolo di studio che permetta loro di trovare lavoro sarà dimezzato. La gioventù sarà il mio cavallo di battaglia. Senza di lei, senza rialzarla, senza darle prospettive per l'avvenire, nessun progresso sarà possibile».

Ultima domanda: pensa davvero che abbia appena intervistato il nuovo Presidente della Repubblica francese?

«Questo lo decideranno i francesi».

VOTO IN FRANCIA

IL CANDIDATO SOCIALISTA

A 45 giorni dal primo turno delle elezioni presidenziali, il 22 aprile (il secondo si svolgerà il 6 maggio), lo sfidante socialista, François Hollande, continua a essere in testa in tutti i sondaggi. Secondo l'ultimo, pubblicato ieri, se si votasse domenica prossima Hollande avrebbe il 30% dei voti, precedendo il Presidente uscente, Nicolas Sarkozy, fermo al 28, e gli altri candidati come la leader dell'estrema destra Marine Le Pen (15%), il centrista François Bayrou (13) e la verde Eva Joly (2). Al ballottaggio, Hollande sconfiggerebbe Sarkozy con un'ampia maggioranza: 56 a 44. Mai come quest'anno, le elezioni francesi sono anche un grande appuntamento della politica europea, che è anche al centro del dibattito francese. In particolare, fa discutere la pubblica opinione europea la presa di posizione di Hollande che ha annunciato che, se sarà eletto, ridiscuterà il trattato europeo di stabilità e anzi la Francia non lo ratificherà.



30%

François Hollande

In consensi al primo turno secondo il sondaggio Ipsos pubblicato ieri



28%

Nicolas Sarkozy

Il presidente in carica si fermerebbe a due punti in meno rispetto al rivale



15%

Marine Le Pen

La candidata del Fronte nazionale in ascesa di 1,5 punti è al terzo posto

Le sue donne e i suoi uomini



Ségolène

La ex compagna

■ Hollande conosce la Royal durante uno stage in un quartiere disagiato. Hanno quattro figli. La rottura, clamorosa, è ufficializzata nel 2007 dopo che Ségolène era stata battuta da Sarkozy alle presidenziali.



Valérie

La giornalista

■ Lascia Ségolène per Trierweiler, reporter politica della tv Direct 8 nel 2006, ma la relazione viene tenuta nascosta fino alle elezioni presidenziali del 2007, per non coinvolgere negativamente la prima compagna Ségolène.



Thomas

Il figlio maggiore

■ Il primogenito, classe 1984, si è già fatto notare nel mondo politico per la campagna sul Web (con la Ségosphere) a favore della madre durante le elezioni presidenziali del 2007. Questa volta appoggia il papà.



Mitterrand

Il maestro politico

■ Prima ancora di iscriversi al Partito socialista, Hollande entra nel comitato che sostiene l'elezione di François Mitterrand. Nel 1979, su suggerimento di Jacques Attali, il presidente lo recluta all'ufficio responsabile delle politiche economiche.

IL DISAGIO DELLA MAGGIORANZA

DUE LEZIONI
IN UN GIORNO

di MASSIMO FRANCO

Le lezioni offerte dal cortocircuito di ieri fra il governo e i partiti che lo sostengono sono di due tipi. La prima tende a definire, anche troppo, i contorni dell'Esecutivo di Mario Monti. E conferma che quando l'agenda del presidente del Consiglio spazia sui temi economici e sulla politica estera è non solo appoggiata ma esaltata. Quando invece tocca argomenti che lambiscono il cuore dei rapporti fra partiti, rischia di essere percepita come un'intrusione e dà la stura a ogni diffidenza: tanto più se uno degli alleati subodora, a torto o a ragione, accordi dai quali è escluso. La seconda lezione è che Palazzo Chigi sarà sempre più costretto a fare i conti con forze politiche in ebollizione.

Si tratta di partiti che non promuovono ma subiscono la metamorfosi provocata dalla fine della stagione berlusconiana; e soffrono l'estromissione da un potere governativo monopolizzato dai «tecnici». Più ci si inoltra verso la fine della legislatura, maggiore è la sensazione di uno sgretolamento degli equilibri ereditati dal voto del 2008; e destinati a ricevere un altro colpo alle Amministrative del 6 maggio. Per questo, la tendenza di alcuni esponenti del governo a rimarcare i difetti della classe politica è potenzialmente esplosiva. E rivela una miscela di ingenuità e di ingenerosità perché sottovaluta il sostegno parlamentare che permette loro di fare i ministri.

Il risultato è che Monti rischia, come è accaduto ieri, di vedersi scaricare addosso le tensioni e le frustrazioni dei partiti. D'altronde, il modo in cui Pdl, Pd e Udc misurano quotidianamente le affinità con il premier è indicativo. Evoca lo sforzo di delineare un'identità che non significhi né appiattimento

né smarcamento. La disdetta del vertice con Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini, decisa da Monti dopo l'irrigidimento del segretario del Pdl, riflette queste contraddizioni. E drammatizza la difficoltà di accompagnare un governo incline a seguire regole prima sconosciute.

È probabile che Alfano abbia usato un colloquio fra Casini, Bersani e il ministro della Giustizia, Paola Severino, come pretesto per dare una prova di forza: tanto più con un Silvio Berlusconi non rassegnato al notabilito. E la diserzione forzata dell'ex premier dalla trasmissione «Porta a Porta» è scaturita dall'esigenza di non contraddirgli: il Cavaliere non poteva parlare bene del governo in tv nel giorno in cui spuntava la prima crepa tra Monti e un Pdl agitato. Sono tutti episodi rivelatori di un'insofferenza che lievitava da settimane; e che ha incrociato le preoccupazioni per la riforma della giustizia e per il futuro della Rai; e i timori di Alfano per l'isolamento del suo partito.

Per questo le parole sullo «schifo della politica» del ministro della Cooperazione, Andrea Riccardi, sono apparse intollerabili al centrodestra; e imbarazzanti per un premier che si sforza di riconoscere il ruolo del Parlamento. Monti ha rischiato di diventare non lo spettatore delle liti altrui, ma il parafulmine della polemica innescata da un suo ministro. Le scuse di Riccardi ridimensionano l'incidente. Rimane il punto interrogativo dei confini che i partiti cercano di imporre al governo; e che Monti difficilmente potrà, e anzi non dovrà a nostro giudizio, accettare. Peccato che in questo rigurgito di Seconda Repubblica, l'intesa fra Italia e Germania, rilanciata dalla visita di ieri a Roma del ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, forse non abbia avuto il rilievo che invece meritava.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consumi. Per l'associazione dei distributori Aires il fatturato 2011 è calato dell'8,3% a quota 10 miliardi

Elettronica, affari in caduta

In difficoltà Darty, Eldo e Fnac - A rischio mille posti di lavoro

LO SCENARIO

Sonato: bene smartphone e iPad, ma i risultati non compensano la flessione di ricavi e margini di tv ed elettrodomestici bianchi

Emanuele Scarci

MILANO

■ Un miliardo in meno di fatturato e oltre mille addetti in attesa di perdere il posto di lavoro. È emergenza per le catene commerciali dell'elettronica di consumo: l'anno scorso i ricavi sono scivolati a poco più di 10 miliardi, l'8,3% in meno. L'erosione dei redditi delle famiglie sugli acquisti di Tv, frigoriferi e macchine fotografiche si fa sentire, ma soprattutto entro l'anno dovrebbe completarsi il processo di uscita del 5% degli addetti del settore, che sono 21 mila. Il malessere ha però già prodotto danni visibili sulle catene commerciali: **Eldo** è già scivolata nel limbo del concordato preventivo, con i suoi 900 addetti, e si segnalano grandi difficoltà per i francesi di **Darty** (ha chiuso 4 punti vendita tra Lombardia e Piemonte) e **Fnac** che nel biennio 2009/10 ha realizzato perdite per 12,4 milioni.

«Purtroppo - anticipa Albino Sonato, presidente di Aires, l'associazione dei retailer elettrodomestici - a gennaio le vendite hanno ceduto un altro 11% e a febbraio il calo si colloca tra il -5 e il -10%. I motivi? Oltre alla contrazione dei consumi, dall'anno scorso i produttori coreani e cinesi hanno scaricato sul mercato una grande quantità di prodotti che ha generato una caduta dei prezzi e dei margini: una miscela esplosiva con effetti devastanti su alcune catene commerciali».

Sonato sottolinea il forte calo delle vendite di televisori, elettrodomestici bianchi e apparecchi fotografici. «Sono andati bene - aggiunge Sonato -

smartphone e tablet, ma da soli non possono bilanciare un trend che sprofonda e che nel corso dell'anno minaccia di mettere alle corde i distributori più esposti».

Pertanto il confronto è ulteriormente penalizzato in Europa: le vendite di elettronica di consumo sono in crescita in Germania e Regno Unito mentre tengono in Francia. Gli unici spunti positivi per il 2012 in Italia «potrebbero arrivare - sostiene Davide Rossi, direttore generale di Aires - dal passaggio al digitale terrestre in alcune regioni: Abruzzo, Molise, Basilicata, Puglia, Sicilia e Calabria».

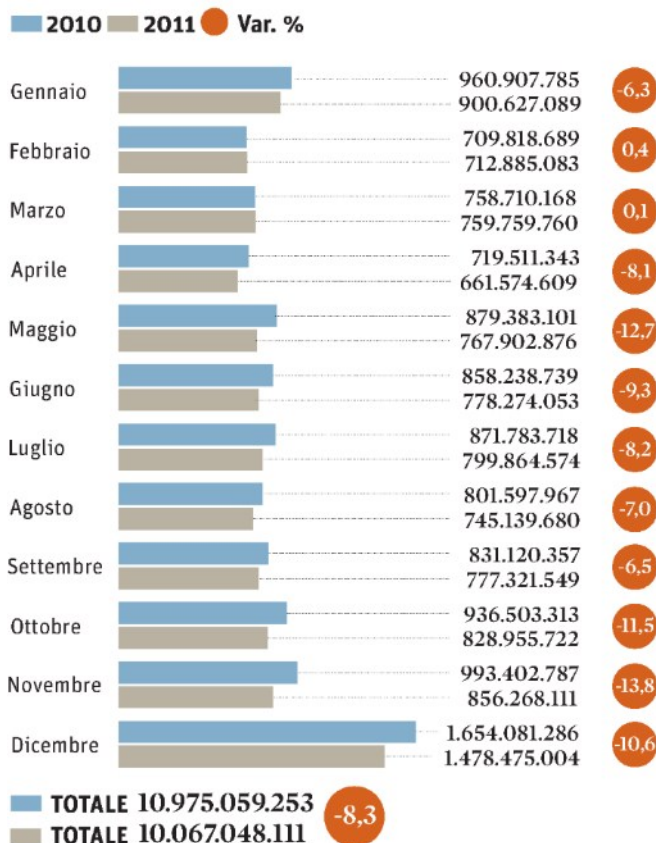
C'è da dire che il bilancio in rosso profondo del 2011 arriva dopo l'anno straordinario del 2010 con il record storico nella vendita di televisori, soprattutto per l'impatto dovuto all'introduzione del digitale terrestre. Infatti il calo più marcato dell'anno scorso riguardava l'elettronica di consumo, con una flessione del 20,8%; hanno invece tenuto le vendite di informatica (-0,1%) e sono in crescita quelli di telefonia (+3%) spinti dal successo degli smartphone, prova del fatto che l'innovazione e la digitalizzazione delle famiglie resiste, almeno per questi prodotti, alla crisi.

Aires rappresenta sei catene commerciali (**Mediaworld-Saturn**, **Unieuro**, **Euronics**, **Expert**, **Elite** e **Gre**; più Eldo che è in procedura concorsuale), pari al 73% del mercato, di cui una parte fa capo a multinazionali estere. E ora? «Le multinazionali del settore - conclude Sonato - non solo non vogliono più investire nel nostro Paese ma neanche esportare: non hanno voglia di perdere soldi. E preferiscono puntare sui mercati emergenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corto circuito

Trend delle vendite di elettronica di consumo nel 2011/2010. Var. % mensili e totale del 2011



Fonte: Aires



Concessioni. Ma il titolo cade del 3,5% sulle stime 2012

L'utile Autogrill vola del 26%

MILANO

■ Un 2011 anti-crisi non salva **Autogrill** dalla caduta in Borsa. L'anno nero dell'Europa e dell'Italia non ha frenato un gruppo globale come quello della famiglia Benetton, ma utili che balzano del 26% ieri non hanno evitato al titolo la maglia nera tra le blue chip (-3,47% a 7,3 euro). Colpa dei timori sul 2012, dopo che nei primi due mesi le vendite sono scese del 9,3%, causa il caro petrolio e il gelo siberiano sull'Europa che ha bloccato aeroporti e autostrade. E proprio il traffico autostradale è l'ostacolo che l'ad GianMario Tondato deve dribblare quest'anno.

Così Piazza Affari ha snobbato il fatto che non solo Autogrill premierà i suoi azionisti (decisione tutt'altro che scontata visto che molte aziende stanno mettendo a dieta i soci per colpa della crisi), e lo farà con una cedola addirittura più ricca dell'anno scorso, ma anche il fatto che la capacità del gruppo, pur fortemente esposto al ciclo e ai consumi di beni voluttuari, è in grado di tenere botta all'onda d'urto della crisi della seconda metà del 2011. Il giro d'affari è salito del 4% a 5,84 miliardi, più di quanto cresca l'economia dell'Europa.

Come succede da tempo, so-

no gli aeroporti a trainare il gruppo: le vendite negli scali sono salite del 7% compensando il calo del canale autostradale. L'incremento dei ricavi si è trasformato in redditività con il Mol salito dello stesso tenore (+3,8%) a 617 milioni, generando 145 milioni di cassa che ha permesso di mantenere stabile il debito (a 1,55 miliardi).

Tutto questo non ha entusiasmato il mercato, che vive di attese, mentre gli investitori sono più preoccupati dall'impatto della recessione e temono che il calo di inizio anno, dovesse continuare la debolezza dei consumi, sarebbe difficile da recuperare nei mesi successivi. Per questo hanno venduto il titolo che ormai in Borsa è un "caso": langue sotto gli 8 euro e nemmeno il rally di gennaio ha giovato. Lo scenario che si apre è quello di un maggior divario tra le due anime del gruppo: la ristorazione che ha alti costi fissi e bassi margini (l'anno scorso è rimasto al palo, +1,5%); e il duty free (forte di +105) che ha bassi costi e alti margini. Più il timoniere Tondato sarà capace di tenere la barra su duty free e aeroporti e più Autogrill potrà compensare il calo nel «food» e chiudere l'anno in parità.

S.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

